

SCRITTI di Leonardo

Pubblighiamo due pensieri scientifici, un apoteosi sull'idea di gravitazione e l'idea per un quadro tratti dagli scritti di Leonardo. Essi ci sembrano particolarmente significativi del modo con cui l'autore e pensiero scientifico si univano nell'opera del grande italiano.

Concetto di forza

Forza dico essere una virtù spirituale, una potenza invisibile la quale per accidentale esterna violenza è causata dal moto e collocata e infusa nei corpi i quali sono dal loro naturale uso retrattivi o piegati dando a quella vita attiva di meravigliosa potenza; costringe tutte le creature a una mutazione di forma e di sito, corre con furia alla sua desiderata morte e vassi diversificando mediante le cavigli. Tardità la fa grande e prestezza la fa debole; nasce per violenza, e more per libertà e quanto è maggiore più presto si consuma.

Soacchia con furia ciò che si oppone a sua disaffezione; desidera vincere, occide la sua prigione, il suo contrasto, vincendo si stessa occide; fassi più potente dove trova maggior contrasto. Ogni cosa volentieri fugge la sua morte. Essendo costretta, ogni cosa costringe. Nessuna cosa sazia lei si muove. Il corpo dove nasce non cresce né in peso né in forma. (Atl. 34 v.)

Le ali degli uccelli

L'aria che con più velocità di mobile è percossa, con maggior somma di se medesima si condensa. Questo si prova perché mai il men denso corpo frusabile sosterrà sopra di sé il più denso, come per esperienza si vede l'ancudine notare sopra il bronzo fondato, e l'oro e l'argento liquefatto stare sotto la fusione del piombo; e per questo, essendo l'aria corpo atto a condensarsi in se medesimo, quando essa è percossa da moto di maggior velocità che non è quel della sua fuga, essa si piega in se medesima, e si fra l'altra aria a similitudine del nuvolo, cioè di quella densità.

Ma quando l'uccello si trova infra l'vento, esso può sostenersi sopra di quello senza battere l'ala, perché quello ufficio che fa l'ala contro all'aria, stando l'aria senza moto, tal fa l'aria mossa contro all'aria, essendo quella senza moto (Atl. 77 R b).

La noce e il muro

Trovandosi la noce essere dalla cornacchia portata sopra un alto campanile, e per una fessura, dove cadde, fu liberata dal mortale suo becco, pregò esso muro, per quella grazia che Dio li aveva dato dell'essere tanto eminente e magno e ricco di sì belle campane e di tanto onorevole suono, che la dovesse soccorrere; perché, poiché la noce era potuta cadere sotto i verdi rami del suo vecchio padre, essere nella sua vecchia terra, ricoperta delle sue cadenti foglie, che non la volessi lui abbandonare; imperò ch'ella trovandosi nel fiero becco della fiera cornacchia, ch'ella si botò, che, scampando da essa, voleva finire la vita sua a un picciolo buco. Alle quali parole il muro, mosso a compassione, fu contento ricettarla nel loco ov'era caduta. E in fra poco tempo, la noce cominciò aprirsi, e mettere le radici infra le fessure delle pietre, e quelle allargare, e gettare i rami fuori della sua caverna; e quegli in breve levati sopra lo edificio, e ingrossate le rotture radici, cominciò aprire i muri, e cacciare le antiche pietre de' loro vecchi occhi. Allora il muro tardò e indarno pianse la cagione del suo danno, e in breve aperto, rovinò gran parte della sua membrà. (Atl. 67 R a).

Quadro d'un fortunale

Se tu vuoi figurar bene una fortuna, considera e poni bene i suoi effetti, quando il vento, soffiando sopra la superficie del mare o della terra, rimove e porta seco quelle cose che non sono ferme con un piede sicuro. E per ben figurare questa fortuna, farai prima i nuvoli spezzati e rotti drizzarsi per il corso del vento, accompagnati dall'arenosa polvere levata da lidi marini; e rami e foglie, levati per la potenza del furor del vento, sparsi per l'aria ed in compagnia di molte altre leggere cose: gli alberi e le erbe, piegati a terra, quasi mostrati di voler seguire il corso de' venti, con i rami storti fuor del naturale corso e con le scompigliate e rovesciate foglie; e gli uomini, che li si trovano, parte caduti e rivolti per i panni e per la polvere, quasi sieno accosciuti, e quelli che restano ritto sieno dopo qualche albero, abbracciati a quello, perché vento non li strascini; altri con le mani agli occhi per la polvere, chinati a terra, ed i panni ed i cappelli dritti al corso del vento. Il mare turbato e tempestoso sia pieno di ritrosa spuma infra le elevate onde, ed il vento faccia levare infra la combattuta aria della spuma più sottile, a uso di spessa ed avviluppata nebbia. I navigli che dentro vi sono, alcuni se ne faccia con la vela rotta, ed i bracci d'essa ventilando infra l'aria in compagnia d'una corda rotta; alcuni altri rotti caduti col naviglio attraverso e rotto infra le tempestose onde; ed uomini, gridando, abbracciati il rimanente del naviglio. Farai i nuvoli cacciati dagli impetuosi venti, battuti nelle alte cime delle montagne, e fra quelli avviluppati e ritrosi a similitudine delle onde percosse negli scogli; l'aria spaventosa per le tante tempeste fatte nell'aria dalla polvere, nebbia e nuvoli folli. (Trattato della pittura, § 164).



LEONARDO: «Autoritratto» (disegno). Ricorre oggi il quinto centenario della nascita del grande genovese; tutto il mondo rende onore al suo nome e alla sua opera multiforme. Nell'Unione Sovietica e nei Paesi di democrazia popolare le celebrazioni leonardesche, che hanno già avuto inizio da tempo, assumono ampiezza particolare.

UN ARTICOLO DI RENATO GUTTUSO LEONARDO DISEGNATORE

Conoscenza della natura e del cuore umano - Giudizio di Delacroix Liberazione delle arti figurative dalle superstizioni scolastiche

Nessuna delle tante attività di Leonardo nei vari campi dello scibile dà, quanto il suo disegnare, una idea completa e piena della sua complessa personalità. Tutto in lui diventa disegno; ogni suo pensiero, ogni sua scoperta, ogni relazione tra le cose naturali trovano nei disegni un chiarimento continuo. Qualunque cosa indaghi — dal cammino delle nuvole, alla luce lunare, agli studi sulla dinamica, sulla relatività del moto, sulle piante, sugli uccelli, sull'anatomia umana — viene da Leonardo sempre «rappresentata».

Egli elegge perciò la pittura a figlia diretta della natura e a maestra delle arti. «Chi biasimò la pittura biasimò la natura, perché le opere del pittore rappresentano le opere di essa natura», e perciò dice dell'occhio umano che esso è «divino strumento», che «s'inganna meno della filosofia», e che «una pittura non è abbastanza degna d'esser pittura se essa non è tanto vera da esser d'esempio alla filosofia».

Poiché egli sempre parte dal vedere, per pensare, poi, sulla cosa vista, così sente sempre la necessità di ritornare a una immagine figurativa dopo aver pensato o durante lo stesso svolgersi delle sue considerazioni, quasi a fermarne i momenti di sintesi.

Scienza e poesia, i due grandi strumenti di conoscenza a disposizione dell'uomo, sono in Leonardo una cosa sola, è stato detto; ed i suoi disegni sono la prova più evidente di tale unità.

Il sistema e più fogli dei codici, che sono arrivati fino a noi, sono coperti di disegni: brevi notazioni a volte, appunti geometrici, figure, macchine, anatomie. E tuttavia si calcola che una grande parte dei suoi manoscritti sia andata perduta.

Leonardo li aveva lasciati in eredità al suo allievo Francesco Melzi, assieme ad altri strumenti ed istrumenti circa l'arte sua ed industria di pittore.

L'eredità di Leonardo fu gelosamente conservata intatta dal Melzi che rifiutò di cederla, nonostante che ingenti offerte gli venissero da ogni parte. Ma morì il Melzi (nel 1570) cominciò la dispersione. I fogli erano ammassati in un granaio e una parte andò distrutta; parte fu venduta a pezzi; molti disegni furono strappati dai libri e venduti separatamente.

Diversi questi fogli per l'Europa molto tempo sono andati perduti. Il materiale che ci rimane è, tuttavia, assai vasto, anche se pochi sono i disegni cosiddetti «d'arte», i disegni direttamente collegati a sue opere di pittura o di scultura. Ma questa distinzione è del tutto arbitraria e formale.

Se noi ci fermassimo a considerare di Leonardo «i disegni» dei cavalli o dei granchi o il mirabile e novissimo autoritratto o i «cartoni» della «Sant'Anna» e dell'«Addossata dei Magi» potremmo stupirci della straordinaria potenza d'indagine psicologica, del tratto armonioso ed egli sarebbe senz'altro, già solo per questi disegni, da annoverare grandissimo tra i grandi del nostro Rinascimento.

Ma è quando guardiamo alla sua opera di disegnatore nel suo complesso, dalle più piccole notazioni fino alle grandi accuratissime composizioni, come appunto il cartone della «Vergine con S. Anna» alla Royal Academy di Londra, che possiamo intenderne tutta la grandezza. La vita che ne sprigiona, la sua conoscenza della natura e dei sentimenti, del cuore umano sono il vero, profondo incanto di questi disegni, che costituiscono un grande balzo in avanti della pittura, l'apertura, al lavoro del pittore, di nuovi sconosciuti orizzonti.

Il grande pittore francese del secolo scorso e capo della scuola romantica, Eugenio Delacroix, dice che «non si può non essere meravigliati del progresso immenso che Leonardo fece fare all'arte sua. Quasi contemporaneo del Ghirlandajo... lascia ad un tratto la pittura tradizionale del '400 e giunge, senza errori, senza dubbio, a quasi un balzo, a quel che è il vero punto di partenza del naturalismo giudiziario e del lontano tanto dell'imitazione servile, quanto da un ideale vuoto e chimerico. Cosa strana! Il più metodico degli uomini... quello la cui «maniera» è così caratteristica, non ha retorica. Sempre attento alla natura, consultandola senza tregua, non imita mai se stesso; il più dotato dei maestri è anche il più spontaneo e nessuno dei suoi, Michelangelo e Raffaello, meritano quanto lui elogio».

Che anche nel campo della pittura egli fosse volto verso l'avvenire è rilevato, d'altronde, dai suoi contemporanei e dai critici a lui di poco posteriori. Il Varchi lo dice iniziatore e maestro della «terza ed ultima maniera della pittura, la quale è chiamata la maniera moderna».

La maniera moderna consisteva nel disegnare le figure dalla natura, anziché dai maestri antichi. E Leonardo, infatti, disegnò sempre dalla natura.

Ed in questo senso il suo disegnatore non è altro che la continuazione della sua ricerca sulla natura e il suo ritrovare leggi di armonia e di vita. Egli non tradisce mai la natura, ma la indaga, la vivisezione continuamente per possederla e dominarla.

La pittura di Leonardo non è il luogo dove egli riversa tutte le sue esperienze. Egli considera la pittura come una sintesi delle conoscenze acquisite e come la pacificazione

del suo furor gnoseologico. E la dolce luce di sera che avvolge le figure dei suoi quadri risponde a questo suo concetto, come se la pittura stessa fosse la sera, l'ora della grande giornata in cui egli placa l'impeto della sua indagine e vive la realtà nella sua interezza.

Il senso della vita caratterizza tutti i suoi disegni. Qualunque cosa la sua mano accosti è resa viva e formidabile. Disegni lo scheletro dell'ala di un pipistrello o anche parti anatomiche e funzioni segrete del corpo umano, o macchine di guerra, seminatrici di morte, tutto nei suoi disegni esprime vitalità e tutto si esprime in modo armonico e naturale. Poiché per lui sapienza e bellezza sono una cosa sola.

Una nuova concezione dell'arte della pittura sta nascendo sulla rovina dell'idealismo e della metafisica, sulle rovine della nuova scolastica formalista: una concezione che è aiutata dal risveglio democratico del nostro popolo. Mentre gli uomini si stanno liberando dalle superstizioni, anche gli artisti si liberano dalle superstizioni figurative e guardano all'insegnamento del grande maestro italiano Leonardo da Vinci.

«E spero questi fogli per l'Europa molto tempo sono andati perduti. Il materiale che ci rimane è, tuttavia, assai vasto, anche se pochi sono i disegni cosiddetti «d'arte», i disegni direttamente collegati a sue opere di pittura o di scultura. Ma questa distinzione è del tutto arbitraria e formale.

«Se noi ci fermassimo a considerare di Leonardo «i disegni» dei cavalli o dei granchi o il mirabile e novissimo autoritratto o i «cartoni» della «Sant'Anna» e dell'«Addossata dei Magi» potremmo stupirci della straordinaria potenza d'indagine psicologica, del tratto armonioso ed egli sarebbe senz'altro, già solo per questi disegni, da annoverare grandissimo tra i grandi del nostro Rinascimento.

«Ma è quando guardiamo alla sua opera di disegnatore nel suo complesso, dalle più piccole notazioni fino alle grandi accuratissime composizioni, come appunto il cartone della «Vergine con S. Anna» alla Royal Academy di Londra, che possiamo intenderne tutta la grandezza. La vita che ne sprigiona, la sua conoscenza della natura e dei sentimenti, del cuore umano sono il vero, profondo incanto di questi disegni, che costituiscono un grande balzo in avanti della pittura, l'apertura, al lavoro del pittore, di nuovi sconosciuti orizzonti.

«Il grande pittore francese del secolo scorso e capo della scuola romantica, Eugenio Delacroix, dice che «non si può non essere meravigliati del progresso immenso che Leonardo fece fare all'arte sua. Quasi contemporaneo del Ghirlandajo... lascia ad un tratto la pittura tradizionale del '400 e giunge, senza errori, senza dubbio, a quasi un balzo, a quel che è il vero punto di partenza del naturalismo giudiziario e del lontano tanto dell'imitazione servile, quanto da un ideale vuoto e chimerico. Cosa strana! Il più metodico degli uomini... quello la cui «maniera» è così caratteristica, non ha retorica. Sempre attento alla natura, consultandola senza tregua, non imita mai se stesso; il più dotato dei maestri è anche il più spontaneo e nessuno dei suoi, Michelangelo e Raffaello, meritano quanto lui elogio».

«Che anche nel campo della pittura egli fosse volto verso l'avvenire è rilevato, d'altronde, dai suoi contemporanei e dai critici a lui di poco posteriori. Il Varchi lo dice iniziatore e maestro della «terza ed ultima maniera della pittura, la quale è chiamata la maniera moderna».

«La maniera moderna consisteva nel disegnare le figure dalla natura, anziché dai maestri antichi. E Leonardo, infatti, disegnò sempre dalla natura.

«Ed in questo senso il suo disegnatore non è altro che la continuazione della sua ricerca sulla natura e il suo ritrovare leggi di armonia e di vita. Egli non tradisce mai la natura, ma la indaga, la vivisezione continuamente per possederla e dominarla.

«La pittura di Leonardo non è il luogo dove egli riversa tutte le sue esperienze. Egli considera la pittura come una sintesi delle conoscenze acquisite e come la pacificazione



LEONARDO: «Madonna del fiore». Quest'opera pittorica si trova esposta nel famoso Museo dell'Hermitage di Leningrado.

Leonardo anticipatore dell'anatomia moderna

Tratugatore di cadaveri per le necessità della scienza - Superamento delle concezioni di Galeno - Lo studio degli organi

«E spero questi fogli per l'Europa molto tempo sono andati perduti. Il materiale che ci rimane è, tuttavia, assai vasto, anche se pochi sono i disegni cosiddetti «d'arte», i disegni direttamente collegati a sue opere di pittura o di scultura. Ma questa distinzione è del tutto arbitraria e formale.

«Se noi ci fermassimo a considerare di Leonardo «i disegni» dei cavalli o dei granchi o il mirabile e novissimo autoritratto o i «cartoni» della «Sant'Anna» e dell'«Addossata dei Magi» potremmo stupirci della straordinaria potenza d'indagine psicologica, del tratto armonioso ed egli sarebbe senz'altro, già solo per questi disegni, da annoverare grandissimo tra i grandi del nostro Rinascimento.

«Ma è quando guardiamo alla sua opera di disegnatore nel suo complesso, dalle più piccole notazioni fino alle grandi accuratissime composizioni, come appunto il cartone della «Vergine con S. Anna» alla Royal Academy di Londra, che possiamo intenderne tutta la grandezza. La vita che ne sprigiona, la sua conoscenza della natura e dei sentimenti, del cuore umano sono il vero, profondo incanto di questi disegni, che costituiscono un grande balzo in avanti della pittura, l'apertura, al lavoro del pittore, di nuovi sconosciuti orizzonti.

«Il grande pittore francese del secolo scorso e capo della scuola romantica, Eugenio Delacroix, dice che «non si può non essere meravigliati del progresso immenso che Leonardo fece fare all'arte sua. Quasi contemporaneo del Ghirlandajo... lascia ad un tratto la pittura tradizionale del '400 e giunge, senza errori, senza dubbio, a quasi un balzo, a quel che è il vero punto di partenza del naturalismo giudiziario e del lontano tanto dell'imitazione servile, quanto da un ideale vuoto e chimerico. Cosa strana! Il più metodico degli uomini... quello la cui «maniera» è così caratteristica, non ha retorica. Sempre attento alla natura, consultandola senza tregua, non imita mai se stesso; il più dotato dei maestri è anche il più spontaneo e nessuno dei suoi, Michelangelo e Raffaello, meritano quanto lui elogio».

«Che anche nel campo della pittura egli fosse volto verso l'avvenire è rilevato, d'altronde, dai suoi contemporanei e dai critici a lui di poco posteriori. Il Varchi lo dice iniziatore e maestro della «terza ed ultima maniera della pittura, la quale è chiamata la maniera moderna».

«La maniera moderna consisteva nel disegnare le figure dalla natura, anziché dai maestri antichi. E Leonardo, infatti, disegnò sempre dalla natura.

«Ed in questo senso il suo disegnatore non è altro che la continuazione della sua ricerca sulla natura e il suo ritrovare leggi di armonia e di vita. Egli non tradisce mai la natura, ma la indaga, la vivisezione continuamente per possederla e dominarla.

«La pittura di Leonardo non è il luogo dove egli riversa tutte le sue esperienze. Egli considera la pittura come una sintesi delle conoscenze acquisite e come la pacificazione

«E spero questi fogli per l'Europa molto tempo sono andati perduti. Il materiale che ci rimane è, tuttavia, assai vasto, anche se pochi sono i disegni cosiddetti «d'arte», i disegni direttamente collegati a sue opere di pittura o di scultura. Ma questa distinzione è del tutto arbitraria e formale.

«Se noi ci fermassimo a considerare di Leonardo «i disegni» dei cavalli o dei granchi o il mirabile e novissimo autoritratto o i «cartoni» della «Sant'Anna» e dell'«Addossata dei Magi» potremmo stupirci della straordinaria potenza d'indagine psicologica, del tratto armonioso ed egli sarebbe senz'altro, già solo per questi disegni, da annoverare grandissimo tra i grandi del nostro Rinascimento.

«Ma è quando guardiamo alla sua opera di disegnatore nel suo complesso, dalle più piccole notazioni fino alle grandi accuratissime composizioni, come appunto il cartone della «Vergine con S. Anna» alla Royal Academy di Londra, che possiamo intenderne tutta la grandezza. La vita che ne sprigiona, la sua conoscenza della natura e dei sentimenti, del cuore umano sono il vero, profondo incanto di questi disegni, che costituiscono un grande balzo in avanti della pittura, l'apertura, al lavoro del pittore, di nuovi sconosciuti orizzonti.

«Il grande pittore francese del secolo scorso e capo della scuola romantica, Eugenio Delacroix, dice che «non si può non essere meravigliati del progresso immenso che Leonardo fece fare all'arte sua. Quasi contemporaneo del Ghirlandajo... lascia ad un tratto la pittura tradizionale del '400 e giunge, senza errori, senza dubbio, a quasi un balzo, a quel che è il vero punto di partenza del naturalismo giudiziario e del lontano tanto dell'imitazione servile, quanto da un ideale vuoto e chimerico. Cosa strana! Il più metodico degli uomini... quello la cui «maniera» è così caratteristica, non ha retorica. Sempre attento alla natura, consultandola senza tregua, non imita mai se stesso; il più dotato dei maestri è anche il più spontaneo e nessuno dei suoi, Michelangelo e Raffaello, meritano quanto lui elogio».

«Che anche nel campo della pittura egli fosse volto verso l'avvenire è rilevato, d'altronde, dai suoi contemporanei e dai critici a lui di poco posteriori. Il Varchi lo dice iniziatore e maestro della «terza ed ultima maniera della pittura, la quale è chiamata la maniera moderna».

«La maniera moderna consisteva nel disegnare le figure dalla natura, anziché dai maestri antichi. E Leonardo, infatti, disegnò sempre dalla natura.

«Ed in questo senso il suo disegnatore non è altro che la continuazione della sua ricerca sulla natura e il suo ritrovare leggi di armonia e di vita. Egli non tradisce mai la natura, ma la indaga, la vivisezione continuamente per possederla e dominarla.

«La pittura di Leonardo non è il luogo dove egli riversa tutte le sue esperienze. Egli considera la pittura come una sintesi delle conoscenze acquisite e come la pacificazione

«E spero questi fogli per l'Europa molto tempo sono andati perduti. Il materiale che ci rimane è, tuttavia, assai vasto, anche se pochi sono i disegni cosiddetti «d'arte», i disegni direttamente collegati a sue opere di pittura o di scultura. Ma questa distinzione è del tutto arbitraria e formale.

«Se noi ci fermassimo a considerare di Leonardo «i disegni» dei cavalli o dei granchi o il mirabile e novissimo autoritratto o i «cartoni» della «Sant'Anna» e dell'«Addossata dei Magi» potremmo stupirci della straordinaria potenza d'indagine psicologica, del tratto armonioso ed egli sarebbe senz'altro, già solo per questi disegni, da annoverare grandissimo tra i grandi del nostro Rinascimento.

«Ma è quando guardiamo alla sua opera di disegnatore nel suo complesso, dalle più piccole notazioni fino alle grandi accuratissime composizioni, come appunto il cartone della «Vergine con S. Anna» alla Royal Academy di Londra, che possiamo intenderne tutta la grandezza. La vita che ne sprigiona, la sua conoscenza della natura e dei sentimenti, del cuore umano sono il vero, profondo incanto di questi disegni, che costituiscono un grande balzo in avanti della pittura, l'apertura, al lavoro del pittore, di nuovi sconosciuti orizzonti.

«Il grande pittore francese del secolo scorso e capo della scuola romantica, Eugenio Delacroix, dice che «non si può non essere meravigliati del progresso immenso che Leonardo fece fare all'arte sua. Quasi contemporaneo del Ghirlandajo... lascia ad un tratto la pittura tradizionale del '400 e giunge, senza errori, senza dubbio, a quasi un balzo, a quel che è il vero punto di partenza del naturalismo giudiziario e del lontano tanto dell'imitazione servile, quanto da un ideale vuoto e chimerico. Cosa strana! Il più metodico degli uomini... quello la cui «maniera» è così caratteristica, non ha retorica. Sempre attento alla natura, consultandola senza tregua, non imita mai se stesso; il più dotato dei maestri è anche il più spontaneo e nessuno dei suoi, Michelangelo e Raffaello, meritano quanto lui elogio».

«Che anche nel campo della pittura egli fosse volto verso l'avvenire è rilevato, d'altronde, dai suoi contemporanei e dai critici a lui di poco posteriori. Il Varchi lo dice iniziatore e maestro della «terza ed ultima maniera della pittura, la quale è chiamata la maniera moderna».

«La maniera moderna consisteva nel disegnare le figure dalla natura, anziché dai maestri antichi. E Leonardo, infatti, disegnò sempre dalla natura.

«Ed in questo senso il suo disegnatore non è altro che la continuazione della sua ricerca sulla natura e il suo ritrovare leggi di armonia e di vita. Egli non tradisce mai la natura, ma la indaga, la vivisezione continuamente per possederla e dominarla.

«La pittura di Leonardo non è il luogo dove egli riversa tutte le sue esperienze. Egli considera la pittura come una sintesi delle conoscenze acquisite e come la pacificazione

COME I NOSTRI GOVERNANTI ONORANO LEONARDO DA VINCI

Polvere e squallore alla Commissione vinciana

Pomposi annunci caduti nel silenzio - Un'impresa culturale e scientifica lasciata nell'abbandono - Tre milioni mai visti

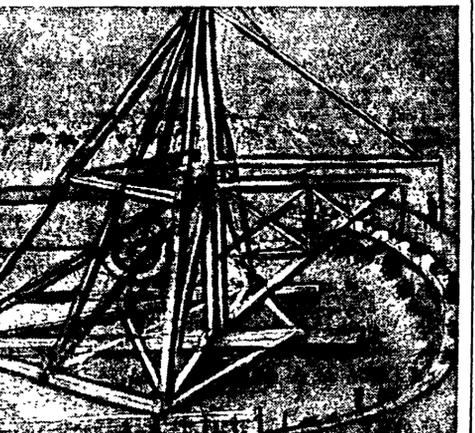
Leggendo in questi giorni sulla stampa i resoconti delle innumerevoli manifestazioni che si fanno in ogni parte del mondo per onorare il centenario della nascita di Leonardo da Vinci, manifestazioni che vanno dalla mostra di disegni e dipinti allestita, bene o male, nella Royal Academy di Londra fino alle mostre, alle conferenze e alle pubblicazioni annunciate nell'Unione Sovietica, vien fatto di rallegrarsi di parlare la stessa lingua di Leonardo, di appartenere alla stessa gente, di lavorare, bene o male, sulla stessa tradizione culturale di quella grande mente del nostro Rinascimento: insomma vien fatto di rallegrarsi di essere italiani.

Tuttavia, scorrendo appunto le notizie di tutte quelle manifestazioni vien fatto anche di domandarsi che cosa si stia facendo in Italia ufficiale stia facendo per far fruire al debito onore che un tal nome e un così generale interesse meritano. Quali atti di governo, quali iniziative, quali somme siano state stanziare, infine, in bilancio per compierli. La risposta non è certo confortante.

Dopo il pomposo annuncio (dato mesi fa attraverso un fascicolo di propaganda) di una mostra di disegni e dipinti, con l'incarico di una commissione di lavoro, si è visto che in Italia ufficiale stia facendo per far fruire al debito onore che un tal nome e un così generale interesse meritano. Quali atti di governo, quali iniziative, quali somme siano state stanziare, infine, in bilancio per compierli. La risposta non è certo confortante.

«E spero questi fogli per l'Europa molto tempo sono andati perduti. Il materiale che ci rimane è, tuttavia, assai vasto, anche se pochi sono i disegni cosiddetti «d'arte», i disegni direttamente collegati a sue opere di pittura o di scultura. Ma questa distinzione è del tutto arbitraria e formale.

«Se noi ci fermassimo a considerare di Leonardo «i disegni» dei cavalli o dei granchi o il mirabile e novissimo autoritratto o i «cartoni» della «Sant'Anna» e dell'«Addossata dei Magi» potremmo stupirci della straordinaria potenza d'indagine psicologica, del tratto armonioso ed egli sarebbe senz'altro, già solo per questi disegni, da annoverare grandissimo tra i grandi del nostro Rinascimento.



Particolare di un disegno di Leonardo, rappresentante un modello di escavatrice. Anche nella tecnica il genio di Vinci fu un precursore.

Ogni commento è superfluo. Dopo aver constatato quanto sopra abbiamo voluto comunque renderci conto del solenne rapporto presentato per la Commissione da quei tre milioni. Le stupefaccianti notizie raccolte sono però state che dei tre milioni ancora non s'è vista nemmeno l'ombra e che la Commissione ha potuto andare avanti solo perché il Presidente del Consiglio, prof. Castelnovo, ha erogato egli stesso un anticipo di trecentomila lire.

«E evidente che i nostri governanti non si rendono conto della questione e non si rendono conto che è in gioco il buon nome dell'Italia.

«Per pubblicare in edizione critica, cioè scientificamente, un manoscritto di Leonardo, a parte le eccezionali cure per creare il fascicolo tipografico, occorre un lavoro lungo, paziente e difficile. Occorre decifrare invertebrate. Leonardo scriveva come tutti sanno da destra a sinistra) la non facile grafia cinquecentesca e trascriverla in secondo criterio rigorosi, occorre confrontare le versioni già pubblicate in edizioni italiane e straniere.

CORRADO MALTESE

Le statue parlanti

«E spero questi fogli per l'Europa molto tempo sono andati perduti. Il materiale che ci rimane è, tuttavia, assai vasto, anche se pochi sono i disegni cosiddetti «d'arte», i disegni direttamente collegati a sue opere di pittura o di scultura. Ma questa distinzione è del tutto arbitraria e formale.

«Se noi ci fermassimo a considerare di Leonardo «i disegni» dei cavalli o dei granchi o il mirabile e novissimo autoritratto o i «cartoni» della «Sant'Anna» e dell'«Addossata dei Magi» potremmo stupirci della straordinaria potenza d'indagine psicologica, del tratto armonioso ed egli sarebbe senz'altro, già solo per questi disegni, da annoverare grandissimo tra i grandi del nostro Rinascimento.



Uno tra i più interessanti disegni scientifici di Leonardo: la figura rappresenta lo spaccato di un stero e il feto che vi è contenuto.

«E spero questi fogli per l'Europa molto tempo sono andati perduti. Il materiale che ci rimane è, tuttavia, assai vasto, anche se pochi sono i disegni cosiddetti «d'arte», i disegni direttamente collegati a sue opere di pittura o di scultura. Ma questa distinzione è del tutto arbitraria e formale.

«Se noi ci fermassimo a considerare di Leonardo «i disegni» dei cavalli o dei granchi o il mirabile e novissimo autoritratto o i «cartoni» della «Sant'Anna» e dell'«Addossata dei Magi» potremmo stupirci della straordinaria potenza d'indagine psicologica, del tratto armonioso ed egli sarebbe senz'altro, già solo per questi disegni, da annoverare grandissimo tra i grandi del nostro Rinascimento.

«Ma è quando guardiamo alla sua opera di disegnatore nel suo complesso, dalle più piccole notazioni fino alle grandi accuratissime composizioni, come appunto il cartone della «Vergine con S. Anna» alla Royal Academy di Londra, che possiamo intenderne tutta la grandezza. La vita che ne sprigiona, la sua conoscenza della natura e dei sentimenti, del cuore umano sono il vero, profondo incanto di questi disegni, che costituiscono un grande balzo in avanti della pittura, l'apertura, al lavoro del pittore, di nuovi sconosciuti orizzonti.

«Il grande pittore francese del secolo scorso e capo della scuola romantica, Eugenio Delacroix, dice che «non si può non essere meravigliati del progresso immenso che Leonardo fece fare all'arte sua. Quasi contemporaneo del Ghirlandajo... lascia ad un tratto la pittura tradizionale del '400 e giunge, senza errori, senza dubbio, a quasi un balzo, a quel che è il vero punto di partenza del naturalismo giudiziario e del lontano tanto dell'imitazione servile, quanto da un ideale vuoto e chimerico. Cosa strana! Il più metodico degli uomini... quello la cui «maniera» è così caratteristica, non ha retorica. Sempre attento alla natura, consultandola senza tregua, non imita mai se stesso; il più dotato dei maestri è anche il più spontaneo e nessuno dei suoi, Michelangelo e Raffaello, meritano quanto lui elogio».

«Che anche nel campo della pittura egli fosse volto verso l'avvenire è rilevato, d'altronde, dai suoi contemporanei e dai critici a lui di poco posteriori. Il Varchi lo dice iniziatore e maestro della «terza ed ultima maniera della pittura, la quale è chiamata la maniera moderna».

Un sommo fisiologo

«E spero questi fogli per l'Europa molto tempo sono andati perduti. Il materiale che ci rimane è, tuttavia, assai vasto, anche se pochi sono i disegni cosiddetti «d'arte», i disegni direttamente collegati a sue opere di pittura o di scultura. Ma questa distinzione è del tutto arbitraria e formale.

«Se noi ci fermassimo a considerare di Leonardo «i disegni» dei cavalli o dei granchi o il mirabile e novissimo autoritratto o i «cartoni» della «Sant'Anna» e dell'«Addossata dei Magi» potremmo stupirci della straordinaria potenza d'indagine psicologica, del tratto armonioso ed egli sarebbe senz'altro, già solo per questi disegni, da annoverare grandissimo tra i grandi del nostro Rinascimento.

«Ma è quando guardiamo alla sua opera di disegnatore nel suo complesso, dalle più piccole notazioni fino alle grandi accuratissime composizioni, come appunto il cartone della «Vergine con S. Anna» alla Royal Academy di Londra, che possiamo intenderne tutta la grandezza. La vita che ne sprigiona, la sua conoscenza della natura e dei sentimenti, del cuore umano sono il vero, profondo incanto di questi disegni, che costituiscono un grande balzo in avanti della pittura, l'apertura, al lavoro del pittore, di nuovi sconosciuti orizzonti.

«Il grande pittore francese del secolo scorso e capo della scuola romantica, Eugenio Delacroix, dice che «non si può non essere meravigliati del progresso immenso che Leonardo fece fare all'arte sua. Quasi contemporaneo del Ghirlandajo... lascia ad un tratto la pittura tradizionale del '400 e giunge, senza errori, senza dubbio, a quasi un balzo, a quel che è il vero punto di partenza del naturalismo giudiziario e del lontano tanto dell'imitazione servile, quanto da un ideale vuoto e chimerico. Cosa strana! Il più metodico degli uomini... quello la cui «maniera» è così caratteristica, non ha retorica. Sempre attento alla natura, consultandola senza tregua, non imita mai se stesso; il più dotato dei maestri è anche il più spontaneo e nessuno dei suoi, Michelangelo e Raffaello, meritano quanto lui elogio».

«Che anche nel campo della pittura egli fosse volto verso l'avvenire è rilevato, d'altronde, dai suoi contemporanei e dai critici a lui di poco posteriori. Il Varchi lo dice iniziatore e maestro della «terza ed ultima maniera della pittura, la quale è chiamata la maniera moderna».

«La maniera moderna consisteva nel disegnare le figure dalla natura, anziché dai maestri antichi. E Leonardo, infatti, disegnò sempre dalla natura.

Ed in questo senso il suo disegnatore non è altro che la continuazione della sua ricerca sulla natura e il suo ritrovare leggi di armonia e di vita. Egli non tradisce mai la natura, ma la indaga, la vivisezione continuamente per possederla e dominarla.